

UNA PERSONALE DI RENZO TUBARO



Renzo Tubaro appartiene a quella categoria di artisti che operano con sincerità e onestà, alla ricerca di un proprio linguaggio. Basta dare infatti uno sguardo alla mostra allestita in questi giorni nella sua Codroipo, per veder balzare dalle opere (olii, tempere, affreschi, disegni) un uomo che sa quello che vuole, che sente quello che dice e che possiede già mezzi sicuri, precisi, inconfondibili, per manifestarlo. Non si può dire, naturalmente, ch'egli sia passato e passi con gli occhi chiusi tra le correnti del suo tempo: le segue anzi e scruta con vigile interessamento, assimilando quanto contribuisca ad aiutare e completare la sua personalità: da ciò, in lui, un'operosità non scevra di varietà esprimere le quali, se possono sorprendere il pubblico più o meno superficiale, rappresentano, all'occhio del critico che le osservi secondo l'ordine cronologico, un'ascesa e una fedeltà costanti, e, ciò che conta, una rara, invidiabile serenità spirituale.

Se si raffronta l'età del Tubaro alla sua rapida carriera, vien fatto di domandarsi come e quando egli abbia cominciato a dipingere. Artista nato, si sentì sospinto verso la pittura, ancora ragazzo; alla pittura si abbandonò con foga giovanile, con assiduità (non era per lui d'esempio l'attività del padre e dello zio, attivi nella loro bottega di falegnami?): con una foga che doveva fargli superare le difficoltà iniziali. Quindicenne, disegnava già con mano esperta. Osservatore acuto, i suoi quadri atterreranno poi un coscienzioso e appassionato studio, palese attraverso un'apparente spontaneità e le risorse di una tarolozza che conosce trasparenze di delicatezza estrema, toni senza artifici.

Pittore sintetico, di derivazione impressionistica, il Tubaro, valendosi di un disegno sempre accurato, eleva l'aneddoto a dignità di

quadro, la scena campestre o paesana ad altezza di simbolo. Si osservino le più caratteristiche sue composizioni: «Mercato» (esposto ad una mostra a Klagenfurt), «Larandaie», «Il lavatoio». Tipi e visioni rigorose del Friuli che superano l'esteriorità per attingere a forme potenti di vita. Sembra che da esse si sprigioni un sentimento di conquistata serenità anche nella fatica, fermata senza retorica.

Ma più promettenti, dal punto di vista pittorico, a mio parere, le «nature morte» che il Tubaro compone con sonora gustosa architettura: in esse, la freschezza della sua pittura canta con grazia festevole, con aristocratica raffinatezza di tonalità.

Il visitatore di questa personale si fermerà però più volentieri sui soggetti che esaltano la figura umana: «Ritratto di bambino», «Ritratto di paggio», «Ritratto del nonno», «Ritratto della madre». Poche tele, ma sufficienti per mettere in evidenza le qualità e possibilità di ritrattista del giovane pittore, attento interprete della figura umana, equilibrato realizzatore della somiglianza fisica e dell'intimità del carattere. Su tutti, eccelle il «Ritratto della madre», profondo di indagine psicologica, suggestivo per semplicità di raggiungimento. L'amore del figlio ha qui evidentemente guidato la mano del pittore: la pensosità velata di mestizia del soggetto va oltre i confini dello stesso amore; s'innalza alle altezze senza confuse dell'arte.

Saggi diversi di intenzione, di significato, di finalità pittorica rivelano pertanto, in questa mostra, un'identica serenità espressiva, conquistata con sforzo e disciplina, come ho accennato, con lunghe lotte anche contro se stesso. Lontano da ogni preoccupazione dottrinarica che, specialmente i giovani riduce a costrizioni morali, oltre che artistiche, Renzo Tubaro ha potuto toccare, una dopo l'altra, tutte le corde della sua delicata sensibilità.

Quale di esse lo condurrà alla definitiva consacrazione di artista, libero anche da ogni e qualsiasi influenza accademica (Felice Carena è stato suo maestro, a Venezia), da ogni preoccupazione che non s'identifichi con il raggiunto ideale della sua anima? Difficili le previsioni. Poi che egli ha coscienza delle proprie risorse, tutte le strade gli si possono schindere. L'essenziale, per chi gli vuole bene, è di saperlo incamminato verso la strada che conduce all'austera concezione dell'arte, di saperlo immune dalle sirene ammaliatrici degli esismo, intento ad ascoltare soltanto se stesso.

ODORICO PITTONI



